

SEVERINO GERARDO

Cara ARVU, vorrei sapere (...) se esistono ancora i proventi contravvenzionali e come vengono impiegati dall'Amministrazione... Lettera di Gerardo Severino pubblicata su n. 2/2000.

Caro Gerardo, la risposta è complessa, visto che nella domanda trovo un po' di confusione.

La parola provento qui significa diverse cose. Per l'Amministrazione significa l'incasso della sanzione, che è totale e che essa deve destinare a determinate spese, secondo se l'incasso ha origine da illecito al codice della strada od altro. L'incasso lo gestisce la Pubblica Amministrazione e non deve dare resoconti a noi. Generalmente invece noi per provento intendiamo quanto l'Amministrazione cede a chi accerta l'illecito, cosa prevista da una legge del 1865 e meglio definita con nuova legge del 1948. Vedi l'ARVU nn. 4 e 8/9 del 1995.

Preciso subito che sugli accertamenti per inosservanza di leggi di natura penale e in particolare del codice della strada non vi sono proventi per l'accertatore dal 1959, da quando la materia venne regolata da legge dello Stato (prima ogni comune aveva il suo regolamento). Ma sussistono i proventi per accertamenti riferiti a determinate leggi, che gli operatori della P.M. riscuotono oggi in busta paga dopo che il contravventore ha pagato e dopo un certo iter (leggi le riviste citate): la legge destina il 33% in proventi, ma, fatte le ritenute previste, il risultato è inferiore alla metà di questa percentuale. Questo provento non "cosa esclusiva della dirigenza", ma di chi firma il verbale. Si deve ancora precisare che l'accertatore riscuote il provento solo se fa parte di un Corpo che abbia costituito un Fondo Assistenza il quale si incarichi della gestione dei ricavi. Il Corpo della P.M. di Roma, poi, è stato smilitarizzato nel 1910, non è cosa degli anni cinquanta.

Insomma dei proventi non si sono perse le tracce e non c'entrano le amministrazioni rosse. Qui forse si allude alla c.d. onnicomprensività?

I vigili urbani di Roma fino agli anni 1972-75 (prima del 1976, anno della giunta rossa!) riscuotevano i proventi come previsto per legge, un premio operosità (come gli altri dipendenti capitolini) diversificato a seconda della mansione, per sanzioni riferite ai regolamenti comunali e altre indennità. Tutte queste voci di busta-paga furono allora inglobate nell'onnicomprendività. La vittoria sindacale di quel tempo fu che quanto era precario divenne "stipendio" uguale per tutti, secondo la funzione.

La citazione della STA SpA, però, fa pensare che tu alluda particolarmente agli incassi dalle sanzioni al Codice della Strada. Non conosco il meccanismo che compone lo stipendio di quei dipendenti privati, ma non mi scandalizzarsi se fosse incentivato da "premi di produzione!", cosa peraltro comune anche ai vigili urbani, negli anni scorsi, molto discussa nella sua applicazione, se venivano raggiunti certi obiettivi in determinati campi.

Il Decreto L.vo 285/92, art. 208, prevede che gli incassi siano destinati a miglioramento, potenziamento di segnaletica, di mezzi ... e anche per la redazione di piani urbani di traffico, educazione stradale, e per assistenza e previdenza al personale, secondo la percentuale che ogni anno il comune deve deliberare. Può darsi che il comune di Roma abbia previsto che parte di quanto incassa tramite quella società sia devoluto alle migliorie della stessa. Io questo non lo so, ma mi parrebbe giusto. So per certo che quanto stabilito da destinarsi al Fondo Assistenza della P.M. non è mai arrivato, anzi non è mai partito. Dunque non sono due pesi e due misure, perché ad ognuno deve andare quanto dovuto, ma è da anni una grave omissione nei confronti della Polizia Municipale.

Lidiano Balocchi